

(5)FRUTTO DELLO SPIRITO È GIOVIALITÀ E PACE

Desidero anzitutto rivolgere un cordiale saluto a quanti sono in ascolto attraverso la radio e la televisione, in particolare al gruppo di detenuti che - come mi è stato riferito -seguono dal carcere queste catechesi.

Vogliamo riflettere su due frutti nodali dello Spirito santo, **due frutti del cuore**, che sono quindi alle radici dell'etica sociale evangelica: **la gioia e la pace**, rispettivamente al secondo e al terzo posto della lista di san Paolo. «Frutto dello Spirito è amore, gioia, pace...» (Gai 5,22).

I - FRUTTO DELLO SPIRITO È GIOIA

Quello della gioia è un tema immenso. Scrive un esegeta che già «al centro del Primo Testamento sta la gioia dell'uomo davanti a Dio», espressa con inni, cantici, salmi, atteggiamenti di gratitudine, di lode, di adorazione.

E se la gioia pervade, possiamo dire, le pagine del Primo Testamento, essa però scoppia soprattutto nel Nuovo Testamento.

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Così anche voi, ora, siete nella tristezza; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11;16,22-24).

Così parlò Gesù ai discepoli nel discorso di addio, prima della sua passione.

1. Il termine greco *chará*, tradotto con «gioia», ricorre 59 volte nel Nuovo Testamento, senza contare i sinonimi e i verbi affini. E di gioia traboccano specialmente i testi di Luca, di Giovanni e di Paolo. Cito almeno un brano della *lettera ai Filippesi*:

«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (4,4-7).

È un sentimento talmente primordiale la gioia, che è persino difficile definirlo; è più facile sperimentarlo che dire che cosa è.

Un grande esegeta, Heinrich Schlier, chiama la **gioia «l'esplosione della speranza»**, e certamente la gioia cristiana ha a che fare con la speranza della gioia perfetta e piena, già anticipata sulla terra.

Io la definirei, in maniera più semplice, **l'atteggiamento che rende tutto più facile**, che rende in particolare più facile il dono. Afferma infatti san Paolo: «Dio ama chi dona con gioia» (2Cor 9,7), perché chi dona con gioia dona bene.

In proposito mi è caro ricordare anche la splendida parola di Paolo VI nell'esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, del 9 maggio 1975: «In Dio tutto è gioia poiché tutto è dono». La gioia è collegata col dono ed è la gioia stessa del donare, la gioia per il dono ricevuto e offerto.

Ancora, la gioia è in ogni caso un *segno chiarissimo della presenza dello Spirito santo*. Se vogliamo capire dove lo Spirito sta operando, sta agendo in una comunità, in una persona, in una decisione, dobbiamo verificare la presenza o l'assenza della gioia. Se è assente vuoi dire che lo Spirito non c'è; se c'è gioia, possiamo pensare che lo Spirito santo c'è.

Del resto la gioia - come è scritto nel brano del vangelo di Giovanni - è **il fine di tutto ciò che Gesù ha detto**: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

La nostra gioia, quindi, è addirittura la gioia di Gesù risorto e glorioso in noi, è la gioia di Dio che entra nel nostro cuore.

Non dobbiamo meravigliarci per l'insistenza con cui il termine è ripetuto: «Nessuno vi può togliere la vostra gioia»; «chiedete e otterrete perché la vostra gioia sia piena». Lo scopo dell'opera di Gesù è di renderci pieni di gioia; una pienezza che si avrà soltanto nella vita eterna, e che tuttavia è già anticipata. In questo senso **la gioia è la caratteristica tipica del regno di Dio**.

2. Vorrei fermarmi un momento *sull'aspetto sociale della gioia* quale virtù che suscita una società gioiosa. Perciò ho scelto anche il nome di **gioialità**, come la **capacità di rendere gli altri contenti**. **Non di «contentare» in qualunque modo, bensì di farli davvero contenti**; è un'arte difficilissima e insieme sublime.

Paolo riusciva sempre a fare contenti i suoi fratelli perché la gioia che sprizzava da lui era profondissima: «Rallegratevi nel Signore, sempre. Ve lo ripeto ancora, rallegratevi». E nella *seconda lettera ai Corinti* arriva a confessare: «Sono pieno di gioia in ogni nostra tribolazione» (7,4); «mi rallegro quando sono debole». (cfr. 2Cor 13,9)

Nulla dunque può intaccare la gioia cristiana. È un dono dello Spirito, che ci permette di essere lieti pure nelle situazioni difficili e di agire anche nei momenti oscuri.

3. **Il contrario della gioia è la tristezza, quel sentimento per cui tutto appare più pesante.**

C'è poi una variante della tristezza, che il nostro mondo contemporaneo conosce bene: la *depressione* o l'umor nero, la malinconia, la scontentezza. Quante persone sono oggi afflitte dalla depressione! I clinici affermano che un individuo su sei passa regolarmente attraverso momenti depressivi.

4. Come resistere all'atteggiamento di tristezza? Come superare la depressione che è una malattia sociale tanto diffusa?

Invocando lo Spirito santo. Perché la gioia è l'opposto della depressione; invocare lo Spirito nella *certezza* che la gioia c'è, nel profondo, perché è la presenza di Gesù risorto, pur se è velata come la luna quando non si vede. La gioia viene e verrà, e tale certezza, coltivata nel cuore, aiuta a superare depressione, umore nero, oscurità.

Gioia e gioialità sono virtù sociali di grande utilità, molto importanti per il tempo che viviamo.

II - FRUTTO DELLO SPIRITO È PACE

Un altro frutto complessivo, nodale è la **pace**, che è un po' la sintesi di ogni bene nella Bibbia. Con la menzione di «pace» la Sacra Scrittura intende **ogni bene umano e divino**.

Vi invito a leggere tre testi, il primo dei quali l'ho già citato in riferimento al tema della gioia.

Dopo aver esortato i Filippesi a rallegrarsi nel Signore, san Paolo conclude dicendo:

«E la pace di Dio che sorpassa ogni intelligenza, custodisca i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4,7)

«Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché a essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!» (Col 3,14-15).

«Per il resto fratelli, siate lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi» (2Cor 13,11).

1. Da che cosa ci custodisce la pace? su che cosa regna?

Per dare una risposta precisa occorre subito sottolineare il suo *contrario* che non è solo la guerra. A me preme infatti tradurre il termine «pace» nella sua accezione quotidiana, della vita di ogni giorno, e allora **il contrario è l'ansia, l'inquietudine, l'angoscia** - parole chiave della condizione odierna —.

Non a caso l'apostolo Paolo, prima di parlare di pace, aveva detto: «Non angustiatevi per nulla» (Fil 4,6).

L'ansia e l'angoscia sono sentimenti quanto mai diffusi, purtroppo, non eliminabili mai del tutto in questa vita terrena.

2. Possiamo perciò definire la «pace» anzitutto come l'atteggiamento che ci difende dall'ansia, che regna sull'ansia, che la domina. Ed è ovviamente dono di Dio, dello Spirito, è la ricchezza che lo Spirito riversa su coloro che l'accolgono. Anche se appunto è quasi impossibile che l'ansia scompaia completamente dalla vita quotidiana, la pace riesce ad acquietarla, a mitigarla.

3. Volendo definirla più globalmente, direi che **la pace è la sensazione di essere a casa**, di sentirsi familiari con l'ambiente in cui si vive.

Essere a casa *con Dio, in Dio*; il riposo in Dio è la pace che placa l'inquietudine del cuore, di cui parla sant'Agostino: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Confessioni*, I,1). È questa un'inquietudine preziosa, fondamentale dell'uomo, che lo muove alla ricerca della Verità.

Essere a casa *con gli altri*; quando cioè i rapporti sono ordinati, costruttivi, e stiamo con gli altri come a casa nostra.

La pace è un atteggiamento che definisce la casa, la famiglia, la parrocchia, la società, che fa superare le paure e le diffidenze reciproche.

Come la giovialità, è una virtù sociale: «Vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi», scrive san Paolo facendo eco alla voce di Gesù: «Beati gli operatori di pace» (*Mt 5,9*).

1. Mi sono domandato che cosa significa essere operatori di pace nella vita quotidiana, nelle cose di ogni giorno.

* Penso anzitutto voglia dire saper *semplificare le cose, la vita*.

* Penso voglia dire, in secondo luogo *smussare gli angoli, gli spigoli*.

* Penso voglia dire, infine, *mitigare i conflitti*.

Non c'è bisogno di essere grandi politici per operare in favore della pace; ogni giorno ciascuno di noi può aiutare a semplificare le cose, a smussare gli angoli, a mitigare i conflitti, i diverbi. Quante volte ci viene offerta questa occasione in famiglia, nel gruppo di amici, nella realtà civile!

Naturalmente sorge un interrogativo: ma i conflitti sono sempre un male? magari inevitabile, ma un male? Potremmo essere quasi accusati di prospettare una società piatta, senza differenze di vedute, una società omogenea al punto da non interessare più. Dunque i conflitti possono essere utili.

Distingueri però tra dialettiche e veri e propri conflitti.

Le *dialettiche*, ossia i confronti di idee tra persone che tendono alla stessa verità, pur se la comprendono diversamente, sono molto importanti; costituiscono la bellezza della vita perché ci si scambiano i pareri, le opinioni nel desiderio di ricercare la verità. E questo fa bene, anche se non è sempre un bene.

I *conflitti*, invece, sono un male, un volere il male dell'altro, nella misura in cui ci si batte perché l'altro abbia torto, perché sia sminuito, perché perda o ne abbia un danno. E ciò accade purtroppo spesso.

Chi ha dunque il dono della pace deve adoperarsi per risolvere i conflitti e sarebbe assai diversa la nostra società se ciascuno fosse operatore di pace!

III - SIAMO GIOIOSI, GIOVIALI, OPERATORI DI PACE?

A questo punto possiamo esaminare i nostri atteggiamenti del cuore cercando di rispondere davanti al Signore a tre domande: una sulla gioia, una sulla giovialità e una sulla pace.

1. Abbiamo visto che la *gioia* è l'atteggiamento che rende tutto un po' più facile.

Quando mi pare che tutto sia pesante, complicato, difficile, mi chiedo se forse sono io ad avere poca gioia nel cuore?

Talora, guardandoci intorno, ci sembra tutto complicato, pesante, difficile e accusiamo di questo gli altri, la società, le istituzioni ecc. Ma se io avessi più gioia nel cuore, sarebbe tutto così pesante e difficile?

2. La *gioivialità* è la capacità di rendere altri contenti.

E quindi un atteggiamento contagioso e si oppone a quell'atmosfera di tristezza generale in cui viviamo, dove tutti sono scontenti di tutto e di tutti.

Mi lascio condizionare dalla scontentezza altrui? oppure desidero fare in modo che la gente sia più contenta?

Quando incontriamo persone tristi, sconsolate, si risvegliano in noi sentimenti di scontentezza e ci dimentichiamo il valore primordiale della gioia, della giovialità?

Cerchiamo allora di ricordarci che la gioia è la prima realtà costruttiva della vita sociale, e impegniamoci a invocare lo Spirito di Gesù risorto contro la tristezza, ad aiutare altri perché non si lascino irretire dalle scontentezze, dai continui lamenti.

3. Parlando del dono della pace, frutto dello Spirito, a livello sociale, di operatori di pace, vi ho consegnato tre piccole ricette: saper semplificare la vita; smussare gli angoli; mitigare i conflitti.

Mi sforzo di semplificare i problemi con oggettività, senza semplicismi, e con fiducia? o forse sono di quelli che amano confondere le cose, che godono nello stringere i nodi? È qualche volta un godimento «diabolico» lo stringere di più un nodo per mostrare che è insolubile, che non c'è proprio nulla da fare. Mentre lo Spirito di pace cerca di sciogliere, di smussare, di costruire una società buona e vera.

CONCLUSIONE

Siamo arrivati alla conclusione dei nostri cinque incontri. Abbiamo percorso insieme le vigne, i frutteti dello Spirito, alla ricerca di frutti; **abbiamo ammirato il capolavoro dello Spirito santo che è l'uomo nuovo, l'uomo secondo il Vangelo.**

Ora desidero sintetizzare con una parola molto semplice quanto abbiamo detto per ridurlo alla sua sostanza.

Tutti i frutti, infatti - ne ho descritti solo alcuni -, sono espressione dell'amore, della carità, cioè della *buona e vera relazione di Dio con noi*.

Dalla carità, come buona e vera relazione che Dio ha con noi, partono i molteplici frutti dello Spirito: gioia, pace, giovialità, mitezza, umiltà, pazienza, dominio di sé, longanimità... Tutto nasce da quella buona e vera relazione e dalla buona e vera relazione che noi abbiamo con gli altri.

Ritorna un'affermazione lapidaria di san Paolo: *«La carità sia al di sopra di tutto, perché è il vincolo della perfezione»* (Col 3,14).

E si potrebbe anche tradurre: perché tiene tutti perfettamente uniti.

Il frutto è unico (ricordiamo che in Gal 5,22 «frutto» è singolare): la carità, l'amore. Parafrasando i contenuti dei precedenti incontri, viene da dire: l'amore è gioioso, pacifico, benevolo, buono, longanime, mite, padrone di sé, modesto... Così Paolo, nella *prima lettera ai Corinti*, al capitolo 13, dove ci consegna l'inno della carità, usa come soggetto l'amore («la carità è paziente, è benigna...»).

È quindi davvero tutto semplice; basta aprire il cuore al dono dello Spirito, che è la carità, l'amore. Da questo nasce il resto, nasce anche quella che Paolo VI chiamava «la civiltà dell'amore».

A conclusione delle catechesi ci diciamo l'un l'altro: vogliamo essere cittadini della civiltà dell'amore. Vogliamo esserlo per la lode e la gloria di Dio. Amen.